



INDIVIDUAZIONE DI INDICATORI QUANTITATIVI E QUALITATIVI PER LA SCHEDA DI SEGNALAZIONE DEI PAESAGGI RURALI STORICI E PER LA REALIZZAZIONE DI UN MARCHIO DI CERTIFICAZIONE PAESAGGIO STORICO

Dicembre 2016

Autorità di gestione: Ministero delle
politiche agricole alimentari e forestali
Ufficio DISR2 - Dirigente: Paolo Ammassari

Ufficio DISR3 – Dirigente:
Maria Vittoria Briscolini

Responsabile scientifico:
Fabio Del Bravo

Coordinamento operativo:
Antonella Finizia e Paola Lauricella

Autori:
Tiziano Tempesta

Dicembre 2016

INDICE

1. Premessa	4
2. Indicatori relativi all'estensione dell'area	8
3. Indicatori relativi all'omogeneità/contiguità.....	8
4. Indicatori di carattere normativo e giuridico	9
5. Indicatori di significatività.....	9
6. Indicatori di integrità	11
7. Indicatori di vulnerabilità.....	11

1. Premessa

Il tipo di indicatori da utilizzare per supportare la candidatura dovrà essere posto in relazione alla tipologia di paesaggio considerato. Le principali tipologie paesaggistiche agro-silvo-pastorali presenti nel territorio nazionale sono indicativamente le seguenti:

Paesaggi forestali

In Italia solo una parte molto limitata delle superfici attualmente occupate dal bosco si può considerare naturale. In altri termini, la maggior parte delle superfici forestali deve le proprie caratteristiche all'intervento dell'uomo che ne ha modificato le cenosi, il tipo di portamento delle piante, e il complessivo assetto ecologico. Va peraltro notato che in ogni caso i boschi, anche in presenza di un intervento più o meno marcato da parte dell'uomo, costituiscono il tipo di paesaggio antropico più prossimo a quello naturale. La presenza di elementi di carattere storico è perciò spesso estremamente complessa da individuare.

Ciò non toglie che a livello nazionale non si possano individuare numerosi esempi di paesaggi forestali storici. La storicità di un paesaggio forestale può essere attestata da numerosi elementi quali ad esempio la presenza documentata di forme di regolamentazione dell'utilizzo forestale indicata da appositi provvedimenti normativi o dalle consuetudini colturali (ad esempio il Bosco del Cansiglio nel Veneto, le Abetine della selvicoltura monastica di Vallombrosa, il Bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino, la Cerreta monumentale di Valle Ragusa) . In altri casi è la tipologia stessa del soprassuolo forestale ad indicare le caratteristiche storiche del paesaggio. I castagneti da frutto, che come noto sono di origine antropica, pur essendo molto diffusi, in certi casi assumono caratteristiche di unicità, derivanti dalla presenza di alberi monumentali, tali da far loro assumere una notevole rilevanza storico-culturale (ad esempio i Castagneti da frutto dell'Alta Val Bormida, i Castagneti monumentali dello Scesta, i Castagneti di Canepina nel Lazio, i Castagneti del Vulture-Melfese in Basilicata).

Paesaggi pastorali

I paesaggi pastorali un tempo era diffusi in Italia in tutte le fasce altimetriche, dalla pianura all'alta montagna. La progressiva specializzazione e intensivizzazione della coltivazione alle quote più basse ha progressivamente determinato la loro scomparsa in pianura e nella bassa collina. Attualmente i paesaggi pastorali più diffusi si ritrovano nelle aree montane e sono intimamente connessi alla pratica dell'alpeggio e della transumanza. Si tratta di forme di allevamento estensive che nel tempo hanno progressivamente plasmato l'assetto delle montagne italiane alle quote poste al di sopra dei 1000 m. Tipicamente, come noto, il pascolo si basava sullo sfruttamento di terreni posti a quote via via più elevate allo scopo di aumentare la base foraggiera disponibile per l'allevamento. Pur essendo paesaggi estensivi, al loro interno si possono individuare tracce di notevole importanza della presenza dell'uomo. Si pensi ad esempio ai muretti a secco che separavano i pascoli appartenenti a diverse proprietà, o i manufatti per il confinamento degli animali, per la raccolta e la trasformazione del latte. Di notevole interesse storico sono anche i pascoli arborati di montagna di cui si conservano esempi in varie parti d'Italia. A titolo esemplificativo si possono considerare i Pascoli alti delle Dame de Challant (Valle d'Aosta), i Pascoli erborati di Roccaerverano

(Piemonte), i Prati e pascoli arborati del formaggio di Santo Stefano (Liguria), i Pascoli dell'Alta Murgia settentrionale (Puglia).

Specialmente in Italia centrale notevole interesse assumeva la pratica della transumanza i cui tratturi sono ancora parzialmente riscontrabili nel territorio di varie regioni del Meridione.

Non va comunque trascurato che in particolari condizioni climatiche, geomorfologiche o pedologiche il pascolo si può trovare anche alle quote basse e in pianura. In presenza di terreni particolarmente permeabili e in assenza di fonti irrigue l'unica possibilità di sfruttamento del suolo anche in pianura può essere costituita dal pascolamento del bestiame.

Paesaggi della praticoltura

Anche la coltivazione dei prati è un'attività intimamente connessa all'allevamento. La loro diffusione può essere dovuta alle particolari condizioni orografiche (come avviene nelle aree collinari e montane) oppure alla notevole disponibilità di risorse idriche e in particolare di acqua irrigua, come avviene in pianura o nel fondovalle delle aree di bassa collina. La diffusione della praticoltura in pianura è perciò quasi sempre accompagnata a quella di antichi consorzi irrigui e/o di peculiari sistemazioni idraulico-agrarie. L'irrigazione avveniva esclusivamente per sommersione ed era realizzata con sistemazioni idrauliche peculiari quali l'ala semplice, l'ala doppia, la spianata e il campoletto.

Un esempio particolarmente importante di praticoltura di pianura era costituito dai prati marcitoi che un tempo erano largamente diffusi a sud della fascia delle risorgive in varie parti della pianura Padana, ma che assumevano particolare rilevanza in Lombardia. Come noto le marcite erano dei prati stabili che venivano irrigati sia in estate che in inverno. Durante i periodi più freddi, la possibilità di far scorrere sui campi acqua di risorgiva a temperatura costante permetteva di realizzare sfalci anche nel periodo invernale e, più in generale, di aumentare la produzione del prato.

Un ulteriore elemento di peculiarità della praticoltura era costituito in passato dalla presenza delle sistemazioni a campi chiusi. In questo caso i prati erano tipicamente circondati da siepi generalmente costituite da tre distinti palchi vegetazionali (cespugli, medio fusto e alto fusto) che avevano la duplice funzione di impedire l'accesso delle greggi e di fornire vari prodotti legnosi necessari alla conduzione dei fondi (dalla legna da ardere al materiale da opera).

Paesaggi dei seminativi

In passato la coltivazione dei seminativi interessava indistintamente tutte le fasce altimetriche. I seminativi erano diffusi anche in montagna e in collina. A partire dal secondo dopoguerra sono state progressivamente abbandonate tutte le aree collinari e montane difficilmente meccanizzabili in cui sono stati sostituiti progressivamente dal prato o dal bosco. Va anche notato che la coltivazione del seminativo in passato avveniva spesso in forma promiscua con colture legnose agrarie (in particolare la vite). Il paesaggio dei seminativi in Italia era infatti caratterizzato dalla presenza di filari di viti maritate a vari tipi di tutori vivi (aceri, gelsi, salici, ecc.). Si trattava del tipico paesaggio della piantata che assumeva forme diverse nelle varie aree del paese ed era diffuso, sia pure in forme peculiari, in tutta l'Italia centro-settentrionale.

Benché il seminativo arborato costituisca la forma di coltivazione maggiormente diffusa, in alcune aree, e in particolare al Sud e in tutte le zone di recente bonifica, storicamente era diffusa la coltivazione dei seminativi semplici.

Il paesaggio della piantata intermedia è comunque andato progressivamente scomparendo nella pianura e nella collina italiana a causa della progressiva meccanizzazione delle operazioni colturali e della diffusione della pratica del diserbo.

Un altro elemento di particolare interesse storico che riguarda la coltivazione dei seminativi è costituito dalle sistemazioni idraulico-agrarie che, come noto, avevano la funzione o di favorire l'irrigazione o di migliorare lo sgrondo delle acque in eccesso. La realizzazione di sistemazioni idraulico agrarie, specie in pianura, si associava alla diffusione di opere di bonifica realizzate in varie epoche nei territori paludosi di pianura. Sia le sistemazioni idraulico-agrarie sia le opere di bonifica costituiscono tra i principali elementi storici caratterizzanti i paesaggi di pianura e, almeno in taluni contesti, di collina.

Per quanto riguarda la collina le sistemazioni idraulico-agrarie storicamente più diffuse in Italia erano i terrazzamenti, i ciglionamenti, il tagliapoggio, il girapoggio e il rittochino. Si noti che le sistemazioni più intensive (e in particolare i terrazzamenti) erano principalmente destinate ad ospitare colture intensive come la vite o l'olivo.

Le sistemazioni irrigue più antiche erano molteplici ma si basavano, come già osservato, tutte per sommersione dei campi. Tipica della coltivazione del riso era la sistemazione per scomparti.

Le sistemazioni idrauliche di pianura più diffuse erano: la sistemazione a larghe o alla ferrarese, la sistemazione a prode o rivali (o alla toscana), il cavalletto (o alla bolognese) e il cavino (o alla padovana). La sistemazione a larghe è tipica delle aree di bonifica più recente e la sua diffusione è intimamente connessa alla meccanizzazione delle attività agricole. In generale questa sistemazione si diversifica dalle altre per la presenza di profonde affossature ai lati degli appezzamenti, per la loro elevata lunghezza e per l'assenza di elementi arborei ai loro bordi.

Le aree di più antica bonifica erano perciò caratterizzate per la diffusione di appezzamenti di minore dimensione (tendenzialmente 30 - 40 m di larghezza per 90 - 100 m di lunghezza).

La bonifica dei terreni paludosi di pianura in Italia è proseguita praticamente fino agli anni Sessanta del Novecento e nel nostro paese si possono perciò individuare paesaggi di bonifica riferibili a varie epoche che assumono spesso una notevole valenza culturale. Si noti inoltre, che con rare eccezioni, generalmente i seminativi coltivati attualmente sono totalmente diversi da quelli allevati un tempo in Italia. La selezione genetica ha infatti favorito il diffondersi di varietà molto produttive ma il cui portamento è notevolmente diverso da quello del passato.

Paesaggi viticoli

La viticoltura specializzata è un fenomeno relativamente recente in pianura (risale in prevalenza agli anni Sessanta del Novecento), mentre era invece un elemento fortemente caratterizzante le aree di bassa collina della penisola. Come già osservato, la vite in passato veniva coltivata prevalentemente in forma promiscua con i seminativi che interessavano tutte le parti del territorio in cui la pendenza non era eccessiva. Spesso anche nelle aree terrazzate o ciglionate, se la dimensione della terrazza lo permetteva,

alla vite venivano associati dei seminativi. Fornire un quadro sia pure sintetico delle diverse forme assunte dai paesaggi viticoli in Italia è praticamente impossibile, data l'estrema varietà delle forme di allevamento connesse sia alla natura del clima e del suolo, sia al tipo di sistemazioni realizzate lungo i pendii. In Italia del resto, anche a causa delle peculiari condizioni orografiche che limitavano la circolazione delle conoscenze e delle pratiche colturali, sono stati selezionati numerosi biotipi che, pur appartenendo alla stessa varietà, si sono adattati assumendo caratteri propri. Si può perciò affermare che si sono andati affermando nel tempo sistemi paesaggistici legati alla viticoltura estremamente peculiari e tipici di determinate aree.

Paesaggi olivicoli

Le considerazioni fatte per la viticoltura valgono, entro certi limiti, anche per l'olivicoltura. Spesso la loro diffusione in collina è infatti associata alla presenza di particolari sistemazioni idraulico agrarie volte a favorire la messa a coltura dei pendii. Il portamento arboreo dell'olivo fa sì però che si possano ancora individuare piante monumentali che costituiscono certamente uno degli elementi di maggiore interesse storico per questo tipo di paesaggi. Va anche rilevato che l'olivicoltura storica non prevedeva sesti d'impianto definiti o quanto meno un'estrema geometrizzazione dell'impianto. Gli impianti sono perciò caratterizzati da piante storiche, disetanee, con sesti d'impianto meno densi e tendenzialmente irregolari.

Paesaggi degli orti specializzati o promiscui e della frutticoltura

L'orticoltura e la frutticoltura in passato erano spesso praticate in forma promiscua o in piccoli appezzamenti posti a ridosso delle abitazioni. In questi contesti risulta difficile poter individuare paesaggi frutticoli o orticoli storici di ampie dimensioni. Ciò non toglie però che anche questo tipo di paesaggi non possano assumere una notevole rilevanza storica o culturale testimoniata dalla peculiarità del contesto urbanistico in cui si trovano (orti periurbani), delle opere di protezione (muretti a secco), delle opere di adduzione dell'acqua irrigua, o dalle forme di allevamento. Gli esempi in questo caso possono essere numerosissimi. Ad esempio si possono citare gli orti periurbani della valle del fiume Entella in Liguria, le limonaie gardesane in Lombardia, i limoneti terrazzati della Costiera Amalfitana, i nocioleti ciglionati del Vallo di Lauro e del Baianese in Campania, gli orti arborati ciglionati delle Colline di Napoli.

Non vanno poi trascurati numerosi paesaggi storici connessi alla coltivazione degli agrumi nel Meridione, o di altre colture quali il pistacchio o il carrubo che spesso si caratterizzano anche per un discreto livello di specializzazione colturale.

Ovviamente anche in questo caso risulta estremamente complesso individuare un assetto paesaggistico storico di carattere generale, ma l'individuazione dei paesaggi storici dovrà di volta in volta basarsi sull'analisi delle specie e delle varietà allevate, delle pratiche colturali adottate, dei sesti d'impianto e delle forme di allevamento delle piante.

Ognuna di queste tipologie paesaggistiche principali può assumere diverse connotazioni a seconda del contesto geografico, geomorfologico, economico e culturale in cui è inserita. Non essendo possibile definire a priori quali potranno essere concretamente le peculiari realtà paesaggistiche di cui sarà proposta la candidatura, solo per alcuni degli indicatori riportati di seguito si potranno individuare valori di soglia cogenti e non modificabili. In molti casi i valori di riferimento indicati non potranno assumere che un significato orientativo. Il mancato rispetto dei valori di soglia riportati nel documento dovrà comunque essere opportunamente giustificato dai proponenti.

2. Indicatori relativi all'estensione dell'area

(sono già stati definiti nelle linee guida per la redazione dei dossier di candidatura)

Per essere iscritti al Registro nazionale dei paesaggi rurali di interesse storico, delle pratiche agricole e delle conoscenze tradizionali (RNPRIS) i paesaggi rurali di interesse storico (PRIS) dovranno avere le seguenti estensioni minime:

- paesaggi estensivi (foreste, pascoli): 500-1000 ha
- paesaggi mediamente intensivi (prati, seminativi da pieno campo): 250-500 ha
- paesaggi intensivi (viticoli, frutticoli, orticoli o altri in presenza di sistemazioni idraulico-agrarie intensive quali terrazzamenti, ciglionamenti, ecc.): 100–200 ha.

Per paesaggi di particolare rilevanza storico-culturale potranno essere previste delle deroghe ai suddetti limiti minimi.

Tali estensioni si intendono comprensive delle aree in cui è conservato il paesaggio rurale tradizionale e di interesse storico (SPRIS), delle aree coltivate in cui non sono state conservate le caratteristiche tipiche del paesaggio tradizionale (comprensive di quelle naturali) (SPRNS) e di eventuali aree destinate ad altri usi (urbani, infrastrutturali, ecc.) (SPU). La superficie totale dell'area iscritta al Catalogo (SPT) sarà:

$$SPT = SPRIS + SPRNS + SPU$$

In presenza di strumenti urbanistici approvati la ripartizione tra le superfici dovrà tener conto anche delle previsioni di piano e non basarsi esclusivamente sull'uso attuale del suolo.

3. Indicatori relativi all'omogeneità/contiguità

Di preferenza l'area da iscrivere al RNPRIS dovrà essere costituita da un'unica entità territoriale continua, occupata dal PRIS. Potrà comunque essere accettata la presenza di paesaggi rurali in cui non sono state conservate le caratteristiche del PRIS. La percentuale minima dell'area occupata dal PRIS (Pmin) sarà calcolata con la seguente formula:

$$P_{min} = 190/SPT^{0,192}$$

Se, ad esempio, SPRIS = 1000 si avrà:

$$P_{min} = 190/1000^{0,192} = 190/3,767 = 50,4\%$$

La percentuale perciò ha un andamento che è inversamente proporzionale alle dimensioni del PRIS e sarà al 57,6% per SPRIS = 500 ha e al 78,5% per SPRIS=100 ha.

È inoltre opportuno che dall'area candidata siano escluse le parti del territorio occupate da aree di recente urbanizzazione, moderne infrastrutture viarie e tecnologiche, cave e discariche, o in generale, insediamenti e fabbricati residenziali o produttivi che storicamente non erano legati da rapporti economici e sociali alle aree coltivate. Qualora non sia possibile escluderle non dovranno superare il 25% della SPT.

Al fine di rispettare i suddetti limiti potrebbe rendersi necessario suddividere l'area candidata in parti non contigue. In questo caso le superfici minime delle singole parti non contigue dovranno essere calcolate con la formula:

$$S_{min} = 39,098 + 0,3111 \text{ SPT}$$

Se SPT=100 allora la dimensione minima di una parte non contigua sarà:

$$S_{min} = 39,098 + 0,3111 \times 1000 = 39,098 + 311,1 = 350,198$$

In ogni caso la superficie minima di una parte non contigua, anche nel caso dei paesaggi intensivi, non potrà essere inferiore a 60 ha.

Si noti che le superfici minime del PRIS dovrebbero essere in questo caso aumentate rispetto a quanto indicato nel punto 1. Ad esempio, un PRIS appartenente alla categoria paesaggi intensivi dovrebbe avere una superficie minima di 100 ha se costituisce un'unica unità territoriale contigua e di 140 ha se suddiviso in due parti separate.

Per quanto riguarda la distanza tra le parti non contigue, indicativamente non dovrebbe essere superiore a 5 km in linea d'aria. Tale distanza andrà misurata tra le parti più prossime di due porzioni non contigue.

4. Indicatori di carattere normativo e giuridico

Un elemento importante per poter valutare le prospettive del PRIS e in particolare le possibili trasformazioni che potranno interessarlo in futuro è costituito dal quadro giuridico e normativo relativo all'uso del suolo. I principali indicatori da considerare per poter inquadrare correttamente l'assetto normativo sono:

- ripartizione percentuale della superficie del PRIS tra i comuni in cui ricade;
- percentuale del PRIS classificata come zona agricola o naturale dai vigenti strumenti urbanistici;
- percentuale del PRIS inserita in parchi o riserve naturali statali o regionali;
- percentuale del PRIS appartenente a SIC o ZPS;
- percentuale del PRIS vincolata dal punto di vista paesaggistico e idrogeologico;
- presenza di siti UNESCO ed eventualmente la percentuale del PRIS che essi occupano.

5. Indicatori di significatività

Gli indicatori di significatività andranno rapportati al tipo di paesaggio di cui viene presentata la candidatura e, come già osservato, è difficile fornire una descrizione esaustiva dei possibili indicatori impiegabili per valutare la significatività del paesaggio. Di seguito sono riportati alcuni indicatori che potranno essere utilizzati per definire in termini quantitativi e qualitativi il grado di significatività del PRIS che andranno ad

integrare quelli già descritti al punto 3. In ogni caso va sottolineato che gli indicatori di carattere quantitativo non possono esulare da un'attenta valutazione qualitativa di alcuni elementi (si pensi ad esempio ai fabbricati rurali o alle dimore storiche).

a) assetto insediativo e infrastrutturale:

- percentuale della rete viaria che ha conservato l'assetto rinvenibile nelle foto aeree rilevabili nel volo GAI del 1954 o in altra base cartografica riferibile alla stessa epoca o ad altra epoca anteriore (ad esempio cartografia IGM);

- percentuale della rete idraulica maggiore e minore che ha conservato l'assetto rinvenibile nelle foto aeree rilevabili nel volo GAI del 1954 o in altra base cartografica riferibile alla stessa epoca o ad altra epoca anteriore (ad esempio cartografia IGM);

- percentuale dei fabbricati esistenti ubicati nella stessa luogo in cui si trovavano nel volo GAI del 1954 o in altra base cartografica riferibile alla stessa epoca o ad altra epoca anteriore (ad esempio cartografia IGM). La percentuale può essere riferita al numero dei fabbricati o, più correttamente, all'area di sedime.

Indicativamente questi indicatori non dovrebbero assumere un valore inferiore all'80%

b) edilizia rurale

- percentuale dei fabbricati presenti attualmente che conservano ancora una tipologia architettonica tradizionale. A tale riguardo nel dossier dovranno essere opportunamente inquadrati le caratteristiche tradizionali e storiche dell'edilizia rurale nel PRIS;

- elenco dei fabbricati di valenza storico culturale presenti nel PRIS.

c) sistemazioni idraulico-agrarie (muretti a secco, terrazzamenti, ciglionamenti, sistemazioni idrauliche, sistemazioni irrigue, ecc.)

- percentuale della superficie del PRIS in cui sono riscontrabili sistemazioni idraulico-agrarie storiche;

- percentuale della superficie del PRIS in cui sono presenti sistemi irrigui di origine antica;

- percentuale della superficie del PRIS in cui sono presenti bonifiche di origine antica;

- estensione lineare di muretti a secco, ciglionamenti, ecc.;

- densità di muretti a secco, ciglionamenti o altre sistemazioni di cui sia misurabile l'estensione lineare. La densità andrà espressa dal rapporto tra km di lunghezza per km² del PRIS. L'indice potrebbe anche far riferimento allo stato di conservazione delle sistemazioni idraulico-agrarie.

d) assetto vegetazionale, colture praticate, forme di allevamento, presenza di alberi monumentali.

- percentuale del PRIS in cui sono conservate coltivazioni tradizionali, o in cui sono ancora presenti rotazioni e sistemi colturali tradizionali;

- percentuale delle colture legnose agrarie (viti, fruttiferi, olivi, ecc.) allevate secondo forme tradizionali in termini di densità dell'impianto e di forme di allevamento;

- superficie totale di boschi in cui sono presenti alberi monumentali;
 - numero medio degli alberi monumentali per unità di superficie.
- e) caratteristiche del mosaico paesaggistico, considerando la dimensione media degli appezzamenti, la loro forma e i diversi tipi di bordatura (siepi, muretti, ecc.).
- dimensione media degli appezzamenti;
 - densità del reticolo costituito da siepi tradizionali, da muretti a secco che delimitano i campi coltivati espressa in km per km².

6. Indicatori di integrità

L'integrità si riferisce allo stato di conservazione di tutti gli elementi che definiscono il valore storico del paesaggio proposto e quindi fornisce una misura della completezza e del grado di mantenimento della struttura di un paesaggio.

Per analizzare l'integrità si dovrà far riferimento all'analisi VASA così come descritta al capitolo 2 delle linee guida per la redazione del dossier di candidatura.

7. Indicatori di vulnerabilità

I fattori che possono determinare il degrado dei PRIS sono numerosi ma si possono ricondurre a: fenomeni di abbandono della coltivazione (prevalenti nelle zone collinari e montane); fenomeni di intensificazione colturale (prevalenti nelle aree di pianura o in alcune aree collinari); crescita urbana e dispersione insediativa. In taluni casi possono essere le norme contenute nei piani ambientali, paesaggistici e urbanistici a favorire implicitamente il degrado dei PRIS. La vulnerabilità non riguarda tanto le trasformazioni passate, quanto le possibili modificazioni che potranno intervenire in futuro, benché, entro certi limiti, anche le dinamiche passate possono essere un indicatore di quanto potrebbe verificarsi in futuro.

Possibili indicatori della vulnerabilità possono essere¹:

- indice di vecchiaia della popolazione residente;
- grado di senilizzazione degli attivi in agricoltura (percentuale degli attivi con oltre 60 anni sul totale);
- percentuale della superficie del PRIS abbandonata;
- progetti in corso per la realizzazione di nuove opere viarie o infrastrutturali;
- progetti in corso per la modifica dei sistemi irrigui o dell'assetto della bonifica;

¹Ogni anno l'Istat pubblica il Rapporto Bes 2016: il benessere equo e sostenibile in Italia. Il rapporto Bes offre un quadro integrato dei principali fenomeni economici, sociali e ambientali che caratterizzano il nostro Paese, attraverso l'analisi di un ampio set di indicatori suddivisi in 12 domini. Il paesaggio è presente al seguente link e i dati sono di tipo regionale e possono essere utili per la comprensione di uno scenario nazionale dell'evoluzione e erosione del paesaggio. <https://www.istat.it/it/files/2016/12/09-Paesaggio-patrimonio-culturale-BES-2016.pdf>

- evidenti processi di abbandono colturale all'interno dell'area proposta;
- tasso medio annuale di semplificazione del mosaico colturale riferito ad epoche recenti;
- elevata riduzione percentuale delle superfici coltivate e del numero dei capi allevati nei comuni ove è ubicato il PRIS (qualora pertinente) calcolata tramite i dati censuari del sito Istat, oppure relativamente solo alla numerosità dei capi allevati, si può consultare la BDN Banca Dati Nazionale dell'Anagrafe Zootecnica (i cui dati sono disponibili fino al livello provinciale)²;
- la presenza di finanziamenti per misure relative alle strategie dei Piani di Sviluppo Rurale (PSR) che promuovono la riforestazione di terreni agricoli o la modifica delle forme del paesaggio storico;
- l'assenza di misure dei PSR specificamente rivolte a sostenere il paesaggio rurale storico;
- l'assenza di strumenti urbanistici dedicati alla salvaguardia del paesaggio storico;
- la presenza negli strumenti urbanistici di previsioni di ampliamento delle aree edificate a discapito dei terreni agricoli all'interno del PRIS
- la presenza di regolamenti e/o piani di gestione o progetti in aree protette di qualunque tipologia rivolti a rinaturalizzare, limitare, o impedire le pratiche tradizionali per il mantenimento del paesaggio storico.

² http://statistiche.izs.it/portal/page?_pageid=73,12918&_dad=portal



RETE RURALE NAZIONALE

Autorità di gestione
Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali
Via XX Settembre, 20 Roma

www.reterurale.it
reterurale@politicheagricole.it
@reterurale
www.facebook.com/reterurale